

## ADOLESCENTI E COSTRUZIONE DEL SÉ

### 3.1. Adolescenza ed adolescenti

L'interesse per le condizioni di vita, gli stili di vita, i bisogni ed anche i diritti dei soggetti adolescenti è relativamente recente: l'adolescenza come classe di generazione e di età sorge nel XX secolo. Il concetto di adolescente è specifico delle società moderne ed occidentali in quanto legato a fenomeni storico-sociali di più ampia portata, quali la diffusione dell'istruzione formale e dei diritti dei minori. Tra le trasformazioni sociali collegabili con l'emergere dell'adolescenza vi è il prolungamento della scolarità liceale e successivamente universitaria, specie per quanto riguarda i giovani delle famiglie borghesi. La nascita dell'infanzia come fase della vita distinta segna il passaggio dalle società pre-industriali a quelle industriali. La società pre-industriale si caratterizza per la scarsa attenzione rivolta ai bambini, la cura è limitata ai bisogni materiali ed elementari. Nelle società industriali si rafforza l'idea dell'individuo come risultato dell'educazione e specie nelle famiglie borghesi dove si diffonde il calo delle nascite emerge una concezione del bambino come bisognoso di cura ed educazione specifica. Per queste famiglie si tratta di gestire una fase inedita della vita ed è nell'ambito della psicologia che verranno forniti a genitori ed educatori gli strumenti per gestirla. Solo in seguito la sociologia offrirà il proprio contributo.

L'adolescenza può essere intesa sia come momento di passaggio nel corso della vita di ogni soggetto, sia come componente strutturale della società. La dimensione soggettiva del vissuto si esplica in relazione al sé e in relazione al contesto di vita. Convenzionalmente l'adolescenza inizia intorno ai 13 anni e termina intorno ai 18<sup>1</sup> ma nell'arco di tale periodo è compresa un'ulteriore segmentazione. Dai 13 ai 15 anni si è soliti ritenere che il ragazzo sia nella fase della pubertà in cui predominante è la maturazione sessuale e la costituzione dell'identità; successivamente si entra nella piena adolescenza, periodo nel quale il gruppo dei pari assume una notevole importanza, si avvia il processo di uscita dalla famiglia e di conquista della propria autonomia [Pasqualini 2005].

---

<sup>1</sup> Il periodo che va dai 19 ai 34 anni è quello detto della giovinezza.

La piena adolescenza è dunque la fase del corso della vita in cui ai genitori si affiancano altre figure di riferimento: gli amici, gli insegnanti, gli educatori, la parrocchia, le associazioni di volontariato. Questa immagine dell'adolescenza come fase della vita, più o meno problematica ma comunque temporanea ha dominato le teorie psicologiche fino alla prima metà del 1900; in generale, l'adolescenza sarebbe un periodo di crisi che inizia con la pubertà e termina con la riorganizzazione della propria personalità in seguito alla costruzione dell'identità, ossia con l'acquisizione da parte del soggetto della capacità di organizzare consapevolmente la propria vita e di relazionarsi in maniera autonoma con il contesto sociale in cui è inserito. Nella prospettiva tracciata dalla psicologia, l'adolescenza è un fenomeno universale in cui i soggetti si trovano a raggiungere una serie di obiettivi per il loro sviluppo tra cui l'avvio del processo di soggettivazione, la costruzione mentale di una immagine del proprio corpo e la conseguente necessità di definire i valori dell'identità di genere, la costruzione di nuovi legami affettivi e sociali [Pietropolli Charmet 2000].

Come sintetizzato dallo stesso Pietropolli, l'adolescenza segna la nascita sociale dell'individuo: "l'adolescenza è fondata su un passaggio di ruolo affettivo e sociale; da figli della famiglia naturale si diventa figli della comunità sociale nella quale si vive e si cresce. Dal contenitore protettivo e totalizzante della famiglia, l'adolescenza conduce verso il mondo della complessità sociale; una nascita quindi, con tutto ciò che di drammatico e festoso accompagna qualsiasi nascita, a cominciare da quella biologica" [Pietropolli Charmet citato in Genovese 2002]. Secondo altri gli obiettivi da raggiungere sono quelli relativi all'esperienza della pubertà, all'acquisizione del pensiero ipotetico deduttivo, alla modificazione del sistema del sé [Palmonari 1993]. Al di là delle differenze rintracciate, questa prospettiva che muove dagli studi di Piaget sullo sviluppo cognitivo sottolinea come l'adolescenza sia un periodo finalizzato al raggiungimento dello status di adulto attraverso un processo attivo di differenziazione e di ricerca di una posizione appropriata del sé rispetto ad altri significativi che compongono il campo cognitivo di ognuno. Il far fronte alle nuove esperienze e risolvere i nuovi problemi richiede l'attivazione di un processo cognitivo di valutazione del proprio potenziale e di capacità critica nel selezionare diverse strategie di comportamento. Si tratta di una chiave di lettura che mette in luce la successione dei passaggi tra le diverse età ed assegna alla fase adolescenziale la funzione di far acquisire al soggetto le competenze idonee ad inserirsi nel mondo adulto. A tal proposito una considerazione sulla quale soffermarsi è quella relativa agli esiti di tale processo di crescita. Nel corso del proprio sviluppo il soggetto adolescente impara a rapportarsi con il mondo adulto interiorizzando valori e norme e progettando il proprio futuro sulla base delle opportunità, delle risorse e dei condizionamenti [Mandich 2003]. Dunque in questo ampliamento del proprio spazio vitale individuale è la consapevolezza che rende l'adolescente capace di rapportarsi con i diversi contesti e le istituzioni [Bolocan Parisi 1994]. Dal

punto di vista psicologico tale processo ha radici nell'esperienza di successi e feedback positivi. Al contrario, l'adolescente che non si sente artefice della propria esperienza sviluppa progressivamente un atteggiamento passivo che induce un orientamento verso l'insuccesso. L'adolescenza si configura come un'esperienza impegnativa, come occasione di sperimentazione di sé e delle proprie competenze e come tale costituisce un evento stressante che rende l'adolescente vulnerabile e lo espone a potenziali situazioni critiche o di disagio.

Una critica che viene mossa all'impianto teorico fin qui delineato è che posta così la questione adolescenziale, il malessere rintracciato sarà tanto maggiore quanto più il soggetto attribuirà la causa del proprio fallimento a cause interme, personali piuttosto che alla configurazione dei rapporti sociali di cui è partecipe. In definitiva si rimprovera alla psicologia di non tenere sufficientemente in considerazione che "la capacità di gestire attivamente il proprio processo di sviluppo è legata anche alla possibilità di stabilire relazioni intense e significative con le diverse entità sociali".

Dal punto di vista storico ciò che osservano gli studiosi è che l'infanzia e l'adolescenza emergono come componente strutturale della società a seguito di un processo di progressiva familiarizzazione, scolarizzazione, separazione e differenziazione per età, con la conseguenza del passaggio nella rapporto adulto-bambino da una situazione di protezione, ad una situazione di controllo autoritario e paternalistico [Qvortrup 2003]. Storicamente l'adolescenza si connoterebbe anche come fenomeno di classe con la conseguenza che i giovani appartenenti alla classe proletaria nel loro rapporto con il mondo adulto sono protetti piuttosto che controllati e questo permette loro di sviluppare un forte sentimento del noi legato a pratiche di socializzazione orientate alla valorizzazione del tempo trascorso nel gruppo dei pari [Qvortrup 2003]. Al contrario l'aristocrazia, da sempre attenta alla formazione dei propri discendenti e la borghesia avrebbero un rapporto con l'adolescenza maggiormente orientato al controllo piuttosto che alla protezione con la conseguenza di favorire nei giovani processi di individualizzazione e nella società una visione privatizzata dell'infanzia e dell'adolescenza. In tal modo l'emergere dell'infanzia e dell'adolescenza porta con sé una progressiva separazione tra le generazioni e l'esclusione dei bambini adolescenti dalla dimensione della partecipazione sociale.

L'interesse della sociologia per il tema dell'adolescenza è più recente, solo da pochi anni si parla di sociologia dell'infanzia intendendo quella parte di sociologia che si occupa di infanzia e adolescenza. Almeno nel suo inizio la sociologia sembra seguire le orme tracciate dalla psicologia ma gli studi sociologici condotti sono piuttosto orientati a separare le diverse fasi del corso di vita e a guardare alla peculiarità di ciascuna. L'adolescenza viene così ad essere una condizione di vita differente e discontinua rispetto all'età adulta, caratterizzata da una propria specificità culturale. Fin dai primi studi condotti in ambito sociologico viene rilevato come gli adolescenti si caratterizzano

per il fatto di non avere una collocazione permanente nella struttura della divisione sociale del lavoro: “la gioventù è un’entità sociale che attraversa quasi tutte le classi sociali” [Cavalli 1980, 520]. Questa entità sociale, tipica delle società moderne, si compone di coloro che hanno superato la scuola dell’obbligo e non sono ancora stabilmente collocati all’interno della struttura della divisione del lavoro. In questa diminuita tensione verso lo status adulto, l’adolescenza viene dunque a delinearci come condizione, come situazione di attesa di un esito imprevedibile in cui “l’imprevedibilità dipende dal numero praticamente illimitato di esiti possibili” [Cavalli 1980, 524], al contrario di quanto avveniva precedentemente quando per la maggioranza dei giovani “la transizione tra l’età infantile e l’età adulta era un processo graduale senza soluzione di continuità, i ruoli adulti venivano appresi ed esperiti precocemente quasi sempre attraverso l’imitazione dei modelli familiari o parentali” [Cavalli 1980, 520]. A tal proposito lo stesso Cavalli sostiene che “a parte la variabilità delle fenomenologie nelle quali si manifesta, la condizione giovanile resta processo sospeso, esitazione, assenza di finalizzazione e di identità, ma anche ricerca spesso erratica di finalizzazione ed identità” [Idem, 526].

Le conseguenze dell’emergere di questa nuova entità sociale sono state differientemente valutate, ma fin dai primi studi vi è un notevole accordo nel sottolineare come l’adolescenza non riesca ad essere efficacemente integrata né a livello di valori, né a livello di struttura sociale in mancanza di profonde trasformazioni sia culturali che sociali. Lungo tutti gli anni 80 i giovani e gli adolescenti sono stati differientemente definiti come la generazione silenziosa [Inglehart 1986], la generazione del quotidiano [Garelli 1984], la generazione senza padri né maestri. Ancora negli anni 90 essi sono piuttosto la generazione in ecstasy o invisibile [Diamanti 1999]. Con ciò questo filone di letteratura è orientato a sottolineare l’assenza di modelli in cui i giovani si trovano a vivere e il conseguente atteggiamento di flessibilità, attenzione per il presente e strumentalizzazione dei rapporti sociali. L’orientamento a fare scelte reversibili, la perdita del senso del futuro e il rapporto di complicità con la famiglia sempre più collaborativa e complice del percorso di transizione all’età adulta sarebbero i segni di una strategia di adattamento alla situazione di incertezza che i giovani si trovano a vivere.

Occorre dunque una certa prudenza nel qualificare la condizione adolescenziale in modo negativo. I giovani invisibili, silenziosi, in ecstasy sarebbero lo specchio di genitori ed educatori che non sanno essere adulti, che hanno perduto la responsabilità del proprio ruolo di adulti [Diamanti 1999]. La condizione adolescenziale sarebbe piuttosto il frutto dello spirito del nostro tempo incapace di valorizzare e promuovere le capacità e le competenze degli adolescenti, di renderli soggetti sociali [Ferrari Occhionero 2001]. Queste posizioni consentono di mettere in evidenza come dietro la questione giovanile e l’immagine negativa dei giovani vada rintracciata l’assenza di aspettative

chiare e trasparenti, piuttosto che il conflitto generazionale, il quale rientra invece nel meccanismo della dinamica generazionale tale per cui i giovani hanno ben chiare le norme che trasgrediscono e sono consapevoli di ciò cui vanno incontro [Cavalli 1985].

Tenuto conto di questa interdipendenza, una parte del pensiero sociologico è orientata a far emergere gli elementi di positività insiti nella condizione adolescenziale. Secondo la nota espressione coniata da Moro, i minori e con essi gli adolescenti sarebbero cittadini in crescita, soggetti con compiti di sviluppo ma allo stesso tempo titolari di diritti, rispetto ai quali il mondo adulto dovrebbe porsi in un atteggiamento di promozione della partecipazione. Nonostante la osservazioni mosse alla possibilità di intendere i bambini come titolari di diritti soggettivi effettivamente esigibili in proprio, vi è ormai un generale orientamento a considerare la centralità del bambino e dell'adolescente nei processi di socializzazione attraverso l'introduzione dell'idea del minore come soggetto attivo e in grado di proporre trasformazioni nella vita della società e la visione dell'infanzia e dell'adolescenza come costruzioni sociali [Prout, James 1997; Corsaro 2003; Favretto, Scivoletto 2003].

### **3.2. Socializzazione ed identità adolescenziale**

Il rinnovato interesse per l'infanzia e l'adolescenza è segnato dall'emergere di un nuovo approccio di studio. Se fino a pochi anni fa i bambini comparivano negli studi di sociologia come oggetti di cura o destinatari di processi educativi, solo recentemente il panorama si è arricchito della posizione che considera bambini ed adolescenti come soggetti attivi. Il pensiero sociologico ha infatti inteso l'infanzia e l'adolescenza come strettamente legate alla famiglia ed alle pratiche di socializzazione. Come sottolineato dalla letteratura inglese, su questo tema è invece ora possibile pensare ad un spazio teorico in cui i bambini possono essere posizionati quali esseri sociali attivi, capaci di costruire e di creare relazioni sociali, piuttosto che oggetti culturali come avviene nella classica teoria della socializzazione [Prout, James 1997].

L'esito di questo passaggio è un concezione dell'infanzia e dell'adolescenza come insieme di relazioni sociali attivamente negoziate attraverso cui si costruiscono i primi anni della vita umana. Dietro tale passaggio vi è un allontanamento dalle posizioni espresse dai funzionalisti e l'adesione ad una prospettiva fenomenologica che rende possibile lo studio della società a partire dalle condizioni di vita dei soggetti sociali, piuttosto che dalla loro suddivisione in gruppi o categorie. Il soggetto è inserito in un contesto di relazioni sociali più ampio che lo condiziona ma che, contemporaneamente, fornisce significato alla sua azione. Il soggetto non è dunque il risultato

diretto di strutture e ruoli sociali; né riconoscere un carattere sociale al soggetto ed i limiti del campo decisionale entro cui opera significa considerarlo una sorta di burattino manovrato da forze esterne. In tal modo la socializzazione può essere definita come “il processo attraverso cui il bambino inerme diviene gradualmente una persona consapevole di se stessa, preparata, in grado di utilizzare efficacemente le capacità specifiche della cultura in cui è nata” [Giddens 2000, 30]. In questa definizione diventa centrale l’idea di considerare la capacità dei soggetti di agire in modo consapevole per influenzare il proprio contesto di vita e dunque la socializzazione perde il connotato di “programmazione culturale” grazie alla quale il bambino assorbe passivamente gli stimoli provenienti dal mondo circostante.

Occorre pensare l’immagine dell’attore sociale come sottoposto alle richieste sociali e capace di rinegoziare ruoli e convenzioni sociali; ovvero dotato di un’identità che è allo stesso tempo sociale, definita dal riconoscimento e personale, definita dall’espressione delle singole preferenze [Sciolla 2000]. A tal proposito Dubar [2004] parla di identità sociale come articolazione di due transizioni: una interna all’individuo e l’altra esterna tra individuo ed istituzioni [Dubar 2004]. Tali transizioni contribuiscono a costituire una sorta di tensione identitaria, data dall’attribuzione di identità da parte delle istituzioni e dall’incorporazione attiva dell’identità da parte del soggetto. In questo modo l’identità diviene il risultato soggettivo ed oggettivo dei diversi processi di socializzazione che, congiuntamente, costruiscono gli individui e definiscono le istituzioni. Le configurazioni identitarie, prodotto delle strategie messe in atto per ridurre lo scarto tra le due transizioni costituiscono forme relativamente stabili ma in evoluzione: “l’identità sociale non è trasmessa da una generazione a quella successiva; essa è costruita da ogni generazione in base alle categorie e posizioni ereditate dalla generazione precedente ma anche attraverso le strategie identitarie messe in atto nelle istituzioni che gli individui attraversano e che contribuiscono a trasformare concretamente” [Dubar 2004, 148]. Attraverso questa definizione l’identità sociale, pur mantenendo un carattere di fluidità e negoziabilità, mostra di possedere un forte ancoraggio che evita lo spaesamento individuale e la perdita dei legami sociali [Favretto 2004].

Dunque, a partire dagli studi sulla socializzazione è possibile affermare che l’identità è il frutto di una strategia: è un processo di organizzazione di sé e di costruzione di un progetto di vita in cui il soggetto deve assolvere due compiti. Un primo compito, di tipo cognitivo, è legato al saper collocare se stessi all’interno del proprio sistema sociale e culturale; l’altro riguarda l’impegno nel decidere continuamente tra alternative diverse nei diversi campi di scelta [Tonolo 1999]. Dal punto di vista del soggetto risulta sempre più pressante l’esigenza di elaborare le condizioni di incertezza in cui si trova a vivere e trasformarle in risorse per l’azione proprio in quanto “la mappa cognitiva che ci è stata consegnata dalle generazioni precedenti e le istituzioni che la confermano sono

completamente inadeguate alla nuova struttura demografica della popolazione e ai nuovi bisogni e comportamenti che ne derivano” [Piazza 2003, 12]. L’incertezza nasce dal fatto che, non solo non ci si può identificare stabilmente nel tempo, ma nell’istante dato non ci si può identificare totalmente con una sola delle parti, bisogna scegliere [Melucci 2000].

Come è stato messo in evidenza da numerose voci, il rischio in questo caso è quello del diffondersi di atteggiamenti e comportamenti di tipo individualistico volti alla ricerca di felicità attraverso il consumo, la collezione di situazioni, la cultura dell’autorealizzazione con il conseguente proliferarsi di codici etici, pluralismo comportamentale e in generale un aumento della sfera delle libertà individuali [Bauman 1998]. Piuttosto, tuttavia occorre ricordare che l’identità ed il sé provengono solo in parte da un processo individuale di adattamento e sono invece legati alle azioni sociali ed alle pratiche collettive: sono radicati entro una cultura collettivamente prodotta [Corsaro 2003].

Si delineano a questo punto le due categorie attraverso cui analizzare la condizione giovanile: quella di reciprocità e quella di tempo.

Come sostenuto da Abrams, nel valutare il rapporto storico e sociologico tra individuo e società “dobbiamo concentrare tutti gli sforzi al fine di liberarci dal pensiero dualistico, di sfuggire al fascino della credenza che l’individuo abbia un’essenza diversa da quella della società o, al contrario che la società e l’individuo costituiscano realtà separate” [Abrams 1983, 277]. Qualora si intenda la società come configurazione di individui interdipendenti storicamente prodotta, “il tempo organizzato socialmente viene ad essere l’elemento comune in cui la struttura e l’identità sociale si generano reciprocamente” [Abrams 1983, 280]. Il tempo costituisce la dimensione che attraversa, connette ed unifica società ed individuo, intesi come livelli diversi di un’unica realtà esistenziale umana. Il tempo sociale è una rete di regole ed i soggetti, attraverso l’elaborazione di strategie trasformano il tempo sociale in tempo individuale. I modi di questa trasformazione sono racchiusi nella capacità dei soggetti di gestire il proprio tempo, ossia di trasformare il tempo sociale in spazio di vita entro cui costruire la propria soggettività [Cavalli 1985].

Tenuto conto di ciò, nel proseguo del capitolo si procederà da un lato facendo emergere le rappresentazioni sociali dell’adolescenza formulate dagli intervistati (ragazzi ed operatori)<sup>2</sup> e gli stili di vita degli adolescenti; dall’altro cercando di ricostruire il rapporto che gli adolescenti hanno con il mondo adulto ed istituzionale.

---

<sup>2</sup> A tal fine verranno utilizzati sia i risultati emersi dai questionari somministrati ai ragazzi, sia i risultati dei focus condotti con i ragazzi e con gli operatori.

### 3.3. Risultati della ricerca

#### 3.3.1. Stili di vita ed immagini di sé

Con l'adolescenza l'identità si dispiega assumendo una strutturazione relativamente stabile. L'adolescente acquista una maggiore consapevolezza circa la propria individualità; avverte in modo più obiettivo potenzialità, limiti gusti e tendenze. Il traguardo di un'identità stabile, coerente e separata dagli altri è comunque una meta difficile da raggiungere. Se da un lato l'adolescente stenta ad abbandonare il mondo dell'infanzia dall'altro, pur attratto dal mondo adulto ne è anche respinto per i suoi tratti sconosciuti ed inquietanti [Tonolo 1999].

Secondo Tonolo, l'identità racchiude un nucleo di esperienze in cui l'individuo sviluppa la sensazione estesa ed intensa del divenire se stesso. La consapevolezza di sé procede per sintesi dell'esperienza vissuta e per integrazione successiva delle diverse fase. Nella prima fase, tipica della condizione infantile, la consapevolezza deriva dal riconoscimento altrui. Nella preadolescenza l'identità diviene maggiormente cercata: “il ragazzo tende a compiere una verifica più attiva circa se stesso”. È il periodo in cui si cerca di sperimentare le proprie capacità, di metterle al confronto con quelle altrui, di realizzare esperienze autonome. Infine è nell'adolescenza che il ragazzo acquista un'identità riflessa, tende a sviluppare una conoscenza di sé maggiormente diretta e razionale.

Per cercare di sondare i tratti dell'identità adolescenziale è stato chiesto ai ragazzi ed agli operatori di tracciarne una descrizione. Un primo elemento che emerge da entrambi i focus è l'opportunità di non parlare dell'adolescenza e degli adolescenti in termini di gruppo

*“non esiste l'adolescente in quanto tale ma tante adolescenze quanti adolescenti // io non riesco a parlare di un adolescente tipo perché ne abbiamo visti tantissimi con l'unità di strada e sono tutti diversi tra loro, credo che sia impossibile darne un quadro preciso e definito // sono d'accordo che non si può tracciare un quadro preciso di adolescente, sono uno diverso dagli altri”* (Focus group operatori)

Le risposte fornite dagli adolescenti su questo aspetto introducono la dimensione esperienziale: l'adolescenza non può essere definita non solo perché non si identifica totalmente come gruppo ma anche perché, in quanto condizione, caratterizza l'esistenza degli intervistati e non è ancora entrata a far parte della loro memoria

*“Adesso possiamo dire “l'adolescenza è questo” ed è quello che stiamo vivendo adesso, mentre un mese fa era un'altra cosa, tra un mese sarà un'altra cosa, anche se siamo sempre nell'adolescenza // Non si può generalizzare e definire. Come un adulto non può determinare cosa è l'età adulta ... dipende dalle esperienze // Noi stiamo vivendo l'adolescenza e, come per qualunque altra cosa mentre la vivi non sei mai obiettivo al massimo. Deve passare un po' di tempo per avere una visione complessiva, oggettiva ... alla fine si fanno i conti”* (Focus group adolescenti)

Successivamente abbiamo cercato di capire quali sono le caratteristiche e i contenuti di tale condizione. Tra le caratteristiche dell'adolescenza vi è quella dell'età.

*“C'è chi è adolescente a 35 anni. Per esempio all'inizio del secolo e anche prima le persone diventavano adulte a 16 anni, lavoravano; noi a 16 anni siamo bambini”* (Focus group adolescenti).

E questo permette a gli operatori di definire l'adolescenza come un

*“passaggio importantissimo della vita”* (Focus group operatori)

In linea generale emerge l'ambiguità che contraddistingue l'adolescenza: essa comporta sia elementi di positività legati alle esperienze di esplorazione e creatività (soprattutto sottolineati dagli operatori), sia elementi di negatività legati all'incertezza ed alla sensazione di vuoto (Tab.1)

**Tab. 1 – Aggettivi e sostantivi utilizzati per descrivere l'adolescente**

	<b>Aggettivi e Sostantivi</b>		
	<b>POSITIVO</b>	<b>NEGATIVO</b>	<b>NEUTRO</b>
Focus operatori	<ul style="list-style-type: none"> <li>- libertà</li> <li>- avventura</li> <li>- creatività</li> <li>- complessità</li> <li>- esplorazione</li> <li>- cittadino</li> <li>- ricchezza</li> <li>- dinamicità</li> <li>- divertimento</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- incoscienza</li> <li>- dubbio</li> <li>- inesperienza</li> <li>- impulsività</li> <li>- solitudine</li> <li>- incomunicabilità</li> <li>- disordine</li> <li>- insofferenza alle regole</li> <li>- rabbia</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- ricerca</li> <li>- crescita</li> <li>- cambiamento</li> <li>- trasformazione</li> <li>- essere in bilico</li> <li>- imprevedibilità</li> <li>- crisi</li> </ul>
Focus adolescenti	<ul style="list-style-type: none"> <li>- onnipotenza</li> <li>- spensieratezza</li> <li>- simpatia</li> <li>- curiosità</li> <li>- allegria</li> <li>- energia</li> <li>- creatività</li> <li>- scoperta</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- bruttezza</li> <li>- superficialità</li> <li>- incoscienza</li> <li>- solitudine</li> <li>- insoddisfazione</li> <li>- incertezza</li> <li>- tristezza</li> <li>- pigrizia</li> <li>- insicurezza</li> <li>- monotonia</li> <li>- condizionamento</li> <li>- confusione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- crescita</li> </ul>

Infine un ultimo aspetto emerso è quello riguardante gli stili di vita. Sono piuttosto gli operatori a tracciare una linea di congiunzione tra condizione adolescenziale e stile di vita consumistico.

*“è un leader, comanda lui. Fa molto sport, adora le marche dei vestiti, vorrebbe avere un bel fisico e quindi sta attento a quello che mangia, è bravo a scuola, gli piace il computer”* (Focus group operatori)

Gli operatori forniscono un'immagine degli adolescenti come soggetti concentrati nella costruzione di un'immagine positiva di se stessi, basata sui dettami della società consumistica. L'attenzione per l'abbigliamento, l'aspetto fisico e la ricerca di una leadership sono elementi che si ritrovano anche nelle opinioni dei ragazzi intervistati, benché la loro rappresentazione dell'adolescente sia meno stereotipata rispetto a quella fornita dagli operatori. Gli adolescenti sono maggiormente inclini a mostrare anche l'altra faccia della medaglia. In particolare osservano come la società ponga costantemente l'individuo sotto pressione, di fronte a scelte che implicano opzioni tra diverse rappresentazioni della normalità e tra differenti pratiche di costruzione del proprio look, del proprio corpo e della propria identità.

*“io ho un amico che è proprio un mito: lui fa sport, è un sacco forte, è simpatico e nella scuola ha avuto un sacco di ragazze ... va in discoteca, però di amici ne ha pochi // in classe mia c'è una ragazza che fa ginnastica artistica a livelli agonistico, è sempre stata pure la più brava della classe ma da qualche mese è dimagrita tantissimo, è uno scheletro e sta andando dallo psicologo ... non ha molti amici in classe, nessuno la conosce bene”* (Focus group adolescenti)

Nel momento in cui gli adolescenti riflettono su se stessi caratterizzano l'adolescenza in senso negativo e talvolta ludico e, anche quando si sottolinea l'immagine dell'adolescente in modo positivo si tratta di un individuo carente dal punto di vista della rete sociale ed amicale nella quale si trova. A questo proposito è stato osservato che gli adolescenti vivono “un taglio netto con la dimensione diacronica di un piano di vita e con la susseguente enfaticizzazione del consumo “hic et nunc”: la centralità posta sull'abbigliamento e sull'apparenza fisica, la perdita della linea di demarcazione tra tempo lavorativo e tempo libero, l'aumento del tempo vuoto e di un atteggiamento passivo sono tra le caratteristiche di questa condizione” [Ferrari Occhionero 2001].

Ma fino a che punto gli adolescenti vivono nel presente, senza progetti e lontani dalle istituzioni e dal mondo adulto? Quanto invece la condizione adolescenziale è caratterizzata dalla ricerca oltre che di un'identità stabile, di autonomia nei confronti degli adulti e di sicurezza nei confronti di un mondo incerto?

### **3.3.2. L'identità sociale nel rapporto tra le generazioni: la paura del futuro**

Gli educatori sembrano in difficoltà nel riconoscere agli adolescenti la capacità di porsi in rapporto con la dimensione sociale. Come prima rappresentavano l'adolescente quale leader, ora stentano a collocare gli adolescenti nel continuum della vita e della storia.

Gli educatori sottolineano l'incapacità degli adolescenti di pensare al proprio futuro ed il vissuto di paura ed incertezza. Il mutato orizzonte temporale è ora quello del presente e ciò differenzerebbe questi ragazzi dalle generazioni che li hanno preceduti

*“I ragazzi vivono molto nel presente, si parla molto di presente, ma per quanto riguarda la proiezione futura, stentano proprio a capire il senso, a proiettarsi nel domani (cosa che caratterizzava invece i ragazzi della mia generazione); grande difficoltà a vedersi nel futuro anche se vivono molto intensamente nel presente // Il futuro è vissuto quindi come limite? Come incapacità mentale? // Non lo pensano, il futuro non fa parte della loro vita. Porto l'esempio degli abbandoni scolastici, che sono motivati dai ragazzi semplicemente perché non andavano più quel contesto, quegli amici, quei professori. Il futuro non è un problema, non fa parte della loro dimensione. Al futuro penseranno domani, perché domani lo agiranno... ma non oggi. // È da sottolineare che la condizione di questi ragazzi non ha eguali rispetto alle generazioni precedenti. C'è un fortissimo vissuto di paura verso il futuro”* (Focus group operatori)

Nell'immaginario ma anche nelle pratiche degli operatori gli adolescenti sono piuttosto una generazione, una componente della società caratterizzata da un forte sbilanciamento sul presente. Nel confronto con le generazioni precedenti, quella odierna rivelerebbe la difficoltà ad attribuire un significato al proprio essere nel mondo e l'orientamento ad agire in uno spazio temporale piuttosto breve.

### **3.3.3. Gruppo dei pari, famiglia e fiducia nelle istituzioni**

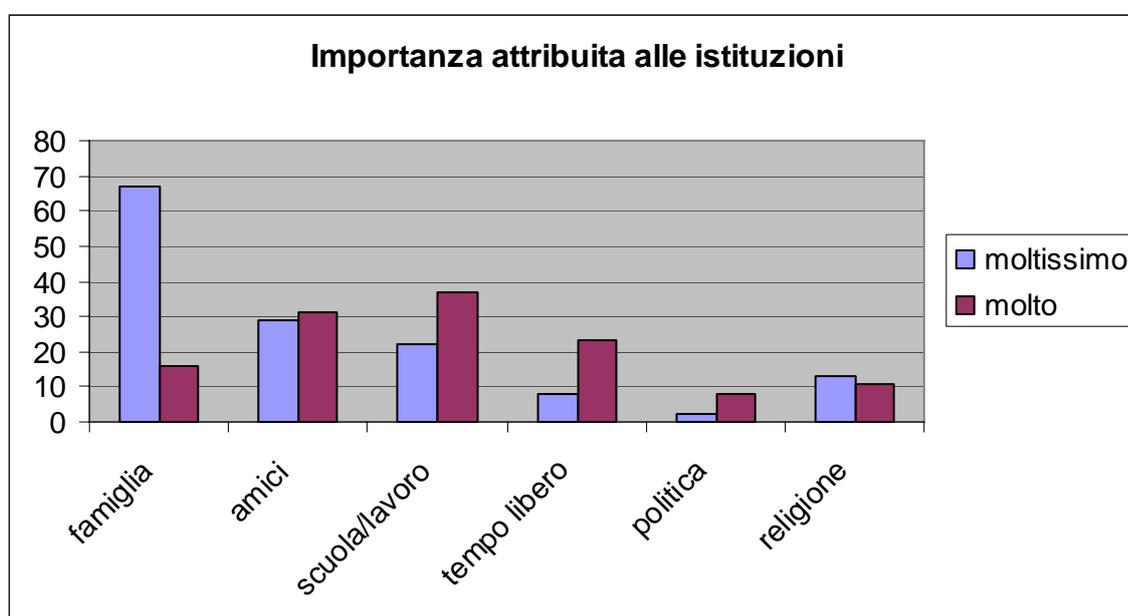
Tuttavia questa visione rischia di non tenere sufficientemente in considerazione l'importanza rivestita dal vissuto adolescenziale. Una prima notazione introduttiva riguarda il fatto che se durante l'infanzia le relazioni più significative sono quelle parentali di tipo verticale, con l'ingresso nell'adolescenza si amplifica il bisogno di relazioni orizzontali. Punto di riferimento diviene il gruppo dei pari, definito come la coorte o gruppo di individui che trascorre insieme il proprio tempo con un ritmo quotidiano ed in interazione diretta [Corsaro 2003]. Il gruppo dei pari viene ad essere una sorta di famiglia sociale di riferimento chiamata ad accompagnare e sostenere l'adolescente nell'assolvimento dei compiti di sviluppo [Pietropolli Charmet 2001].

Punto qualificante del gruppo dei pari è dimensione della reciprocità. Se in linea generale la reciprocità consiste nella permanente disponibilità a condividere ciò che si ha con gli altri in una

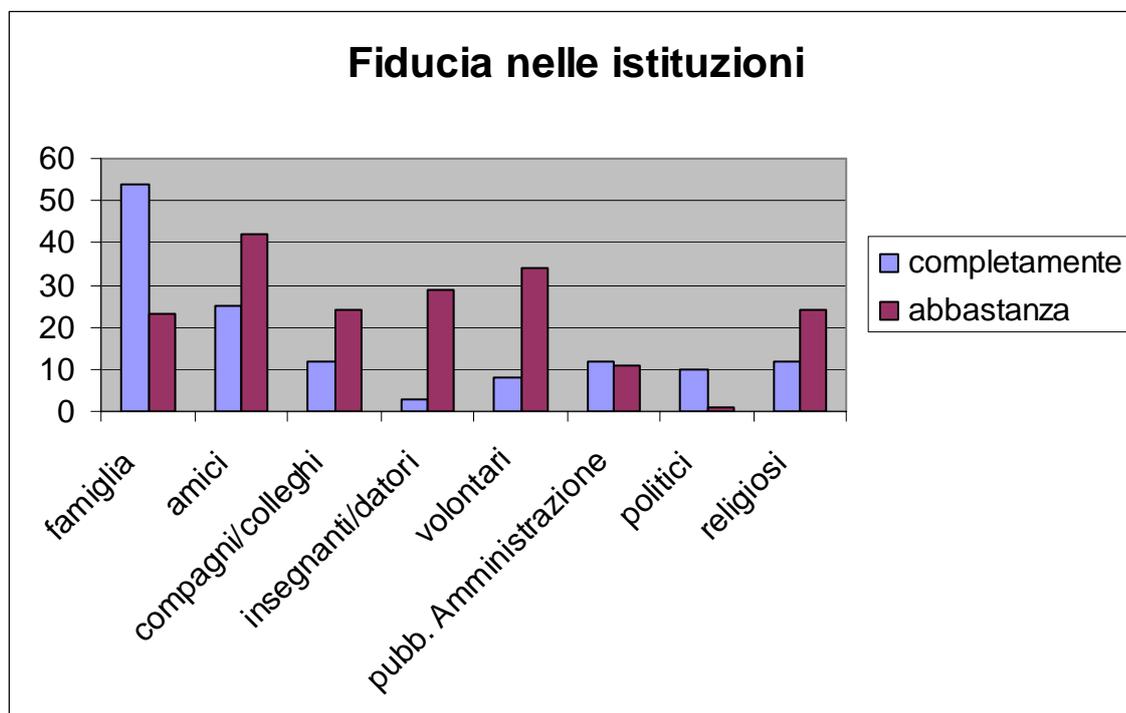
specializzazione di status, la configurazione dei gruppo adolescenziali tende a non richiedere la figura del leader e ad affidare ai vincoli di reciprocità la presa di decisioni, sia quelle più banali (cosa fare nel tempo libero), sia quelle esistenziali più significative [IRRE 2002; Corsaro 2003].

È stato chiesto ai ragazzi di indicare l'importanza che attribuiscono alle diverse istituzioni (Grafico 1 e 2). Emerge la centralità ricoperta dal gruppo dei pari nella vita degli adolescenti; se infatti l'istituzione più importante continua ad essere la famiglia, gli adolescenti attribuiscono un notevole grado di fiducia al gruppo dei pari.

**Grafico 1 – Importanza attribuita alle istituzioni**



**Grafico 2 – Fiducia riposta nelle diverse istituzioni**



Similmente alla famiglia, il gruppo dei pari assolve a funzioni di socializzazione ed integrazione del soggetto nel contesto sociale; in particolare:

- risponde al bisogno di appartenenza degli adolescenti: offre sostegno nella espressione del bisogno di avventura, sfida, gara, rischio;
- rafforza l'identità: offre modelli, immagini e valori relativi alla nuova corporeità ed all'identità sessuata;
- si pone come tramite con la società: offre sostegno per compiere il processo di separazione dalla nicchia affettiva primaria e l'ingresso in quella secondaria [Bolocan 1994; IRRE 2002].

A questo proposito gli stessi adolescenti affermano:

*“il gruppo è sicuramente coinvolgente, da tutti i punti di vista, sia negativi che positivi. La famiglia invece viene messa in secondo posto, meno importante del gruppo // l'esigenza di stare nel gruppo è così forte che a volte la famiglia diventa un ostacolo. Limita l'adolescente nei confronti del gruppo”* (Focus group adolescenti).

In letteratura si ritiene che il gruppo dei pari rappresenti nel periodo adolescenziale un luogo di esperienza affettiva cruciale per la costruzione del sé e per l'elaborazione del processo di individualizzazione. Il legame con il gruppo dei pari nasce dai bisogni di compiere in compagnia il

viaggio nel labirinto della crescita, alla ricerca dei valori ai quali affidare la regia del processo di soggettivizzazione [IRRE 2002]: “gli adolescenti guardano ai loro simili come ad una fondamentale risorsa, sentendo il desiderio a loro volta di costituire una risorsa per i coetanei. Gli adolescenti cercano aggregazione per trovare nel gruppo la forza per staccarsi dalla dipendenza parentale e la possibilità di conoscere e conoscersi, di provare e provarsi, per valorizzare al massimo le proprie potenzialità e per imparare ad affrontare i rischi e le incognite dell’esistenza con coraggio e disponibilità” [Bolocan Parisi 1994, 23].

Rispetto alla famiglia tuttavia, il gruppo dei pari si distingue per l’esclusione degli adulti. Essere in gruppo vuol dire produrre congiuntamente attività comuni in un’area specifica e protetta; attraverso l’interazione i soggetti divengono consapevoli della loro identità e attori importanti nella produzione collettiva della propria cultura. È tra coetanei che si fumano le prime sigarette, che si scoprono i segreti della sessualità, che si hanno le prime esperienze di guida, magari senza patente ed è nel gruppo dei pari che ci si avvicina a sostanze come l’alcol, durante feste o in locali e che si viene a contatto con alcune droghe come la marijuana; è in compagnia degli amici che si prova eventualmente a fumarla per la prima volta [Picone Stella 2002]. In questo senso il gruppo dei coetanei assume una funzione di sostegno nella crescita poiché permette all’adolescente di vivere in modo intenso e sulla base di una scelta personale, una prima dimensione sociale autonoma dalla famiglia [Di Blasi 2003]. Ciò tuttavia non significa rifiutare il rapporto con il mondo adulto o chiudersi nel presente. Come è stato osservato, “la gruppalità adolescenziale è alla ricerca pacifica di punti di contatto con le conoscenze e il sapere delle generazioni precedenti. Mi sembra evidente che i gruppi adolescenziali attuali non abbiano specifici motivi per contestare il sapere istituito, ma che aspirino ad averne accesso” [Pietropolli Charmet 2001, 251].

Se dunque gli adolescenti possono preoccupare per il loro stile di vita e l’orientamento al presente, dietro tali atteggiamenti e comportamenti non vi sarebbe una dinamica di contestazione degli assetti sociali quanto semmai la difficoltà che gli adolescenti incontrano nel processo di integrazione con la società. Dalle considerazioni condotte circa le motivazioni che spingono gli adolescenti a privilegiare la dimensione di gruppo e le funzioni che il gruppo dei pari assolve, appare evidente l’importanza di calibrare gli interventi ed le politiche per gli adolescenti sulla dimensione del gruppo. Ciò infatti può avere una doppia valenza: educativa e politica. Dal punto di vista educativo, la dimensione di gruppo permette apprendimenti e trasformazioni di comportamenti che non possano solo attraverso una cosciente azione mentale: il gruppo può facilitare cambiamenti collettivi di abitudini più difficilmente realizzabili per via razionale. Dal punto di vista politico, lavorare con il gruppo dei pari significa avviare la costruzione di spazi di cittadinanza [Bolocan Parisi 1994].